

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

L'archeologia medievale

di Paolo Delogu

Dopo un excursus sulle esperienze ottocentesche nel campo di un'archeologia su contesti medievali viene illustrata la più recente evoluzione della disciplina e la sua affermazione come scienza storica.

A recollection of nineteenth century experiences in the field of medieval archaeology is followed by the presentation of recent development of the discipline as a historical science.

Archeologia; medio evo, metodologia archeologica.

Archaeology, Middle Ages, Methodology.

In questa comunicazione intendo sostenere il punto che l'archeologia medievale come scienza storica è nata in Italia solo negli anni Settanta del secolo scorso. Dunque, a rigore di termini, non dovrebbe rientrare nel programma di un convegno che indaga sulle origini della medievistica italiana risalendo fino all'Ottocento.

Prevedo facilmente le obiezioni: non solo Giampiero Bognetti, ma ben prima di lui Edoardo Calandra, il conte Carlo Cipolla, il recupero dei cimiteri barbarici di Nocera Umbra e Castel Trosino, non possono essere considerati, se non i padri nobili, almeno gli zii volenterosi della disciplina nella sua accezione moderna? Ma a prescindere dal fatto che in questo modo si ricade nel mito delle origini, più volte esorcizzato, il mio punto si riferisce all'archeologia medievale come scienza storica, dotata di fondamenti metodologici propri e di autonoma capacità di affrontare problemi di natura tipicamente storica.

Lasciando per il momento da parte Bognetti, quanto è avvenuto prima di lui in materia di conoscenza dei resti materiali dell'età medievale configura piuttosto una antiquaria che non una vera archeologia. Ciò non vuol dire che le conoscenze prodotte non fossero numerose, attendibili e ancor oggi istruttive.

La scienza contenuta nei dizionari ragionati di Viollet le Duc, dedicati all'architettura in Francia dal XI al XVI secolo e al *mobilier* francese dall'età carolingia alla Rinascenza è sorprendente e tuttora fonte di informazioni utili, oltre che di suggestioni immaginative, come sono le stesse ricostruzioni architettoniche di questo geniale personaggio, che mi fa piacere ricordare anche come autore di un vasto studio sulla conformazione geomorfologica del Monte Bianco¹. Ma per quanto riguarda l'archeologia, le conoscenze di Viollet le Duc erano fondate essenzialmente su resti monumentali in elevato, su testi scritti e materiali di museo; lo scavo archeologico non rientrava nei suoi strumenti di indagine, e l'obiettivo delle conoscenze era la ricostruzione di ambienti, esterni e interni, in una concezione evocativa, e in parte esotica, del medioevo. Quanto di tutto questo non si è travasato nella pittura storica e nel *décor* neogotico, su cui si è intrattenuto anni fa Renato Bordone², è diventato dottrina antiquaria non di raro finalizzata al collezionismo, oppure, sul piano accademico, ha dato origine a specializzazioni sussidiarie della storia dell'architettura e della storia dell'arte. Lo studio degli edifici si rivolse all'analisi dei dettagli costruttivi, ai materiali, all'organizzazione dei cantieri, agli elementi decorativi; un tipo di interesse che in Italia ha avuto esponenti di rilievo come Camillo Boito e Alfredo D'Andrade, che peraltro furono essenzialmente architetti e restauratori³. I piccoli oggetti metallici, spesso provenienti da rinvenimenti fortuiti, di norma non contestualizzati, se avevano forma definita e decorazione significativa, vennero assunti nella categoria dell'industria artistica, già prima che Riegl costruisse una ideologia di questo genere di produzione⁴.

Per quanto riguarda l'età medievale, lo strumento fondamentale dell'indagine archeologica, ossia lo scavo, è rimasto a lungo subordinato agli interessi delle discipline egemoni: recupero di fasi costruttive sepolte sotto i monumenti ancora esistenti, o di oggetti apprezzabili per il loro valore formale o ideologico, e venne per lo più praticato senza consapevolezza del valore della rilevazione stratigrafica. Una prassi di scavo programmaticamente mirata al recupero di contesti complessi, integrando ambienti costruiti, reperti mobili, pitture ed epigrafi si trova nell'indagine sistematica di Giovan Battista De

¹ Viollet le Duc, *Le massif du Mont Blanc*.

² Bordone, *Lo specchio di Shalott*.

³ Cfr. le relative biografie di Miano, Boito, Camillo, e Maggio Serra, *D'Andrade, Alfredo Cesare Reis Freire*. Su Boito anche gli atti del convegno *Boito e il Moderno*, tenuto all'Accademia di Brera dal 4 al 6 dicembre 2014, in occasione del centenario della morte (accademiadibrera.milano.it/centenario-boitano.html).

⁴ Ad esempio, da De Baye, *Études archéologiques*.

Rossi sulle antichità cristiane di Roma, scontando però il metodo ancora elementare e i limiti derivanti dall'interesse religioso e devozionale⁵.

Un caso a parte è costituito dagli scavi di alcuni grandi cimiteri barbarici avvenuti alla fine dell'Ottocento: Testona presso Torino, e i più noti Nocera Umbra e Castel Trosino rispettivamente in Umbria e nelle Marche. Soprattutto il primo sorprende, non tanto per la sua precocità, 1878, dato che scavi di sepolcreti barbarici erano già praticati in molti paesi d'Oltralpe, quanto perché rivelatore di un particolare clima culturale. Edoardo Calandra, che lo realizzò e ne diede notizia, non era un archeologo; si era segnalato come pittore di quadri storici e più tardi sarebbe divenuto romanziere. Avvisato del rinvenimento fortuito di armi in una cava di sabbia, vi condusse in proprio una campagna di scavo con l'intento di recuperare l'intero sepolcreto⁶. Ma i criteri con cui vennero trattati i materiali rinvenuti furono molto approssimativi: i corredi delle diverse sepolture furono mescolati e confusi; la topografia del cimitero, ancorché rilevata, non venne resa nota; il materiale osseo fu recuperato in modo selettivo, concentrando l'attenzione sui crani. Cristina La Rocca ha rilevato che l'interesse principale dei Calandra (dato che con Edoardo collaborarono il padre Claudio e il fratello Davide) era il rinvenimento di oggetti significativi, in particolare delle armi, in una ottica essenzialmente da antiquari e collezionisti⁷. La stessa caratterizzazione cronologica e culturale dei reperti restò incerta per decenni.

Gli altri due scavi di necropoli barbariche, compiuti sotto la direzione di personale professionale, furono invece esemplari per l'epoca⁸: non solo i corredi delle diverse sepolture vennero tenuti distinti e pubblicati separatamente, ma venne documentata la tipologia delle inumazioni, la disposizione planimetrica dei cimiteri, la giacitura degli oggetti rispetto ai corpi e la consistenza e la disposizione dei resti scheletrici. È però indicativo del contesto culturale in cui questi ritrovamenti avvennero, il fatto che essi rimasero sostanzialmente inutilizzati, come conoscenza storica, anche se fin dagli anni Venti vennero studiati, catalogati e riconosciuti come longobardi, ma da studiosi non italiani, e comunque interessati a problemi di forma e di stile, preoccupati di riconoscere le caratteristiche della produzione artistica del mondo germanico⁹.

⁵ Parise, *De Rossi, Giovanni Battista*.

⁶ Calandra, *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona*; von Hessen, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*.

⁷ Su Calandra cfr. la voce di Briganti; si veda anche La Rocca, *Uno specialismo mancato*.

⁸ Castel Trosino 1893-1902; Nocera Umbra 1897-1918 (la seconda data è quella della pubblicazione).

⁹ Aaberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*; Fuchs, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*; Fuchs - Werner, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*.

Se si escludono questi pochi casi di archeologia barbarica e quelli più consistenti di archeologia cristiana, non vi furono nella prima metà del secolo progetti mirati di scavo di siti medievali. Vi fu anzi un fastidio per i rinvenimenti fortuiti di resti medievali nel corso di scavi di archeologia classica, in particolare nel ventennio fascista, che portò alla loro eliminazione come materiali “dei bassi tempi”, non meritevoli nemmeno di sommaria descrizione. Daniele Manacorda ha evocato e commentato le distruzioni sistematiche dei depositi medievali nel Foro Romano, illustrandone i condizionamenti ideologici¹⁰.

In questa situazione non vi fu, e non si cercò, alcun rapporto tra le testimonianze materiali del medioevo gestite da archeologi e storici dell'arte e una ricerca storica che per parte sua si occupava principalmente degli aspetti politici e istituzionali; ma che anche per quelli sociali ed economici non ravvisava alcuna utilità nei materiali archeologici.

La geniale innovazione di Bognetti, che sicuramente segna un cambiamento nella ricerca medievistica, si comprende proprio su questo sfondo; per Bognetti il documento letterario e il documento materiale sono perfettamente omogenei e possono essere disposti su una stessa linea narrativa, illustrandosi e integrandosi vicendevolmente. In altre parole: Santa Maria di Castelseprio, le crocette auree dei cimiteri longobardi, i plutei graffiti, raccontano una storia che è la stessa narrata da Gregorio Magno e da Paolo Diacono, solo che vengono lette alla luce di una stessa domanda, perché il dato materiale o artistico e il dato cronistico sono espressione dello stesso fenomeno storico. La diversità dei linguaggi impone competenze specifiche per comprendere il messaggio delle diverse classi di dati – e Bognetti dedicò molta energia a imparare linguaggi nuovi, rispetto a quelli che controllava fin dall'inizio dei suoi studi – ma essa non configura due categorie separate della fenomenologia del passato¹¹. Su questa base la documentazione archeologica poteva essere assunta direttamente nella ricostruzione storica.

È vero che a questo livello del suo lavoro, che occupa gli anni Quaranta e buona parte dei Cinquanta, Bognetti è ancora legato all'apprezzamento del documento archeologico in quanto portatore di valori formali, così come è legata ad una problematica storiografica di natura etico-politica la sua indagine sulla dinamica della civiltà. Del resto, era questo il livello della esperienza archeologica ancora nei primi anni Cinquanta. Se si guarda agli argomenti delle

¹⁰ Manacorda, *Cento anni di ricerca archeologica italiana*; Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana*.

¹¹ Su Bognetti cfr. Delogu, *Giampiero Bognetti, storico della civiltà*.

prime Settimane di Spoleto, si constata facilmente lo scivolamento continuo tra archeologia e arte e la concentrazione dei discorsi su questioni di stile anche nei documenti archeologici. Tuttavia lo stesso Bognetti, quando assunse la presidenza dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Cini, e si dedicò al problema delle origini di Venezia, constatò presto che una ricerca archeologica basata sui resti monumentali non era in grado di far luce sul primo insediamento medievale nelle isole della laguna, e accolse le esperienze di più evolute scuole archeologiche, tedesca e polacca, che agli inizi degli anni Sessanta cominciavano ad essere divulgate, proprio a Spoleto, da personaggi come Joachim Werner o Alexander Gieysztor. Gli scavi che promosse a Torcello, affidandoli a giovani archeologi polacchi, miravano proprio a impiegare le risorse dello scavo stratigrafico e dell'analisi dei reperti messe a punto nell'esperienza polacca, per trarre dal terreno informazioni sulla genesi dell'insediamento e sulle relative attività economiche in assenza di strutture edilizie e di oggetti artistici, concentrando l'interesse su quella che Bognetti già chiamava cultura materiale, ma ancora ponendo l'aggettivo "materiale" tra virgolette¹².

E allora perché non far cominciare da Bognetti la vicenda italiana dell'archeologia medievale come scienza storica? Essenzialmente perché nel suo pensiero essa non si configurava ancora come disciplina autonoma, ma sostanzialmente come scienza ausiliaria della storia. Una sua espressione è rivelatrice in tal senso: «È di per sé un problema storico quello che spinge all'indagine archeologica; ed è la consapevolezza storica che fornisce nella più parte dei casi i principali criteri per la valutazione di quanto viene scoperto»¹³. L'espressione può essere letta in vari modi; essa asserisce la natura storica della conoscenza archeologica, ma sembra anche stabilire una gerarchia tra il pensiero e l'indagine; tra l'acquisizione dei dati e la comprensione del loro significato. Inoltre, si può dire che dopo la sua morte gli elementi essenziali della sua lezione vennero in buona parte accantonati o travisati. Certo, storici titolari cominciarono a ripetere che era opportuno istituire un'archeologia rivolta specificamente alla conoscenza del medioevo, ma con una scarsa consapevolezza delle potenzialità della disciplina, ritenendola utile soprattutto a tappare i buchi lasciati dalle fonti scritte, e dunque essenzialmente limitata

¹² Bognetti, *Una campagna di scavi a Torcello* (1961); cfr. anche Bognetti, *Natura, politica e religione nelle origini di Venezia*.

¹³ Bognetti, *I rapporti pratici tra storia e archeologia*.

all'alto medioevo. o auspicando che scavi appropriati in siti scelti confermasero ricostruzioni storiografiche già costituite. Archeologi di diversa formazione, in particolare cristianisti, e storici dell'arte in crisi di identità intuirono che si aprivano nuove possibilità, non tanto di ricerca, quanto di sistemazione accademica, e cercarono di riqualificarsi come archeologi medievali. Venne anche di moda un certo bognettismo stucchevole, che andava inseguendo tutti i toponimi che avessero a che fare con san Michele o con santa Eufemia, per non dire delle arimannie, per dedurne una geografia tanto dettagliata quanto immaginaria dell'insediamento longobardo.

Dopo Bognetti, lo storico che ha preso più sul serio la sua proposta è stato probabilmente Carlo Guido Mor, che però non aveva la genialità e la forza immaginativa del collega. Mor tentò una sorta di implicita competizione, peraltro molto rispettosa, cercando anch'egli di leggere monumenti, soprattutto friulani, e reperti archeologici come espressione di situazioni politiche o di condizioni giuridiche, ma spesso con apprezzamenti superficiali e risultati discutibili¹⁴. L'episodio più rilevante del tentativo di replicare Bognetti fu il patrocinio dato allo scavo del sito incastellato di Invillino, con il sussidio sul terreno di Völker Bierbrauer, allievo e poi successore di Joachim Werner nella cattedra di Monaco, con la speranza che esso potesse diventare un altro Castelseprio. Ma sotto questo aspetto lo scavo diede risultati deludenti, perché non vi si trovò niente che potesse connotare il sito come insediamento longobardo; del resto la stessa identificazione di Invillino con il castello di *Ibligo* menzionato da Paolo Diacono, riposava in ultima analisi solo sulle ardite acrobazie compiute da qualche linguista per accreditare la derivazione fonetica del nome attuale da quello latino¹⁵.

Un altro personaggio che ha avuto un ruolo importante nel sostenere e concretizzare la fondazione disciplinare e istituzionale dell'archeologia medievale, è stato in quegli stessi anni Michelangelo Cagiano de Azevedo, che

¹⁴ Sulla figura di C.G. Mor si veda il volume collettivo *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*. Puntuali osservazioni sulle sue iniziative archeologiche in Brogiolo, *Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia negli anni 70*, alle pp. 441, 450.

¹⁵ La ipotesi originaria formulata in Fingerlin - Garbsch - Werner, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli)*, è stata in seguito corretta da Bierbrauer, *Invillino-Ibligo im Friaul*, che ha constatato la fisionomia pienamente romana dell'insediamento, mantenendo però l'identificazione con il *castrum* "inespugnabile" di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV, 37) e l'ipotesi che esso fosse comunque un centro strategico longobardo. Cfr. anche Bierbrauer, *Castra altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale*, e Bierbrauer, *Relazione conclusiva al seminario 'Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino'*. Stupisce che non sia preso in considerazione il suggerimento del Waitz che nell'edizione di Paolo Diacono dei MGH, identificava *Ibligo* con il sito moderno di Ipplis.

partendo da origini di archeologo classico e cristianista lavorò ad allargare i campi tradizionali della disciplina, indicando temi originali di ricerca come l'edilizia, privata e pubblica, l'urbanistica, le installazioni agricole dell'alto medioevo. Ma se i temi erano nuovi, l'approccio era in certo senso ancora esplorativo. Cagiano effettuò una serie di ricognizioni di ampia portata, ma utilizzando essenzialmente la documentazione scritta e le conoscenze archeologiche già disponibili al tempo, concentrandosi per lo più sul costruito, mentre praticò poco lo scavo, e comunque anch'esso su strutture monumentali¹⁶.

Questo spiega perché un'archeologia medievale nuova nelle tecniche e originale negli obiettivi ha tratto origine, tra gli anni Sessanta e Settanta, non da questo apparato accademico, ma dalle ricerche sul terreno di studiosi che non erano archeologi di formazione, ma geografi come Massimo Quaini e Diego Moreno, il cui interesse era rivolto alla conformazione storica del territorio ligure e alla cultura materiale delle popolazioni locali (abitazione, attrezzatura domestica, pratiche agrarie); dalla versatilità e dall'intelligenza di un naturalista di formazione, Tiziano Mannoni, particolarmente sensibile ai materiali e alle tecnologie, dalle sperimentazioni sparse di giovani ricercatori ancora privi di titolarità accademica.

Ho già evocato, molti anni fa, gli esordi ricchi di speranze di questa nuova archeologia per il medioevo, e con maggior competenza di me lo hanno fatto studiosi specialisti della materia, come Sauro Gelichi¹⁷. Non ripeterò dunque i dettagli, anche perché fanno essi stessi parte di un'archeologia della memoria. Ricorderò solo che il momento in cui queste varie esperienze si sono coordinate e hanno lanciato una proposta culturale innovativa per la disciplina, è stato la fondazione della rivista «Archeologia Medievale», il cui primo numero è stato pubblicato nel 1974. Il sottotitolo della rivista suonava allora «Cultura materiale, insediamenti, territorio», riassumendo e qualificando così gli interessi perseguiti dai diversi ricercatori che si unirono per dar vita a uno strumento di divulgazione delle loro esperienze e di dibattito teorico e metodologico, anche in collegamento con le sperimentazioni di archeologia medievale che più o meno negli stessi anni si erano cominciate a fare in Francia, e già da tempo si facevano in Inghilterra sui villaggi abbandonati; con la storia

¹⁶ Cagiano de Azevedo, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*; su Cagiano si veda *Michelangelo Cagiano de Azevedo: inventario di un'eredità*.

¹⁷ Delogu, *Archeologia medievale*; Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale*, tutto il capitolo secondo; Gelichi, *Quarant'anni di Archeologia Medievale*. Devo a Sauro Gelichi molti suggerimenti che mi hanno aiutato nella stesura della presente relazione.

della cultura materiale praticata in Polonia, con le campagne di prospezione sul terreno effettuate anche in territorio italiano da alcuni ricercatori inglesi.

È il caso di mettere in evidenza le premesse metodologiche e ideologiche dei ricercatori confluiti nella rivista. La prima era il ruolo fondamentale assegnato allo scavo stratigrafico: una pratica ancora poco diffusa in Italia, nonostante esperienze pioniere come quella di Nino Lamboglia in Liguria. E tuttavia l'indagine stratigrafica era essenziale se lo scavo doveva mirare non solo ad estrarre dal terreno manufatti e strutture, ma, ancor prima, a comprendere il modo e i tempi in cui si è formato il deposito di terra e quali relazioni – cronologiche, spaziali, funzionali – corrono tra i dati che esso contiene.

L'altra premessa era la rinuncia alla gerarchia dei materiali, in particolare al privilegio accordato agli oggetti monumentali, artistici e simbolici. Questa rinuncia ha comportato un impegno creativo volto a comprendere e sfruttare tutto il potenziale informativo contenuto in reperti frammentari ed informi, in primo luogo quelli che un illustre archeologo di diversa formazione negli stessi anni considerava semplicemente "cocciami", ossia la ceramica, che già si configurava invece come strumento essenziale per la determinazione della cronologia degli strati e poi, man mano che se ne approfondiva la conoscenza, per l'identificazione di fenomeni complessi, come la circolazione delle merci o la natura dei consumi, fino a diventare essenziale anche per l'analisi costruttiva dei resti monumentali ed artistici. L'apprezzamento empirico dei reperti è stato affiancato, ancora una volta per l'impulso fondamentale di Tiziano Mannoni, dalla valutazione archeometrica, ossia dall'analisi qualitativa e quantitativa della struttura dei materiali, che ha reso possibile tra l'altro il riconoscimento della provenienza delle materie prime, e delle tecnologie di produzione; tutti dati che aprono essenziali finestre sull'organizzazione e sul funzionamento delle società del passato.

Infatti, questa nuova archeologia si è proposta subito come disciplina rivolta all'accertamento di fatti storici, in particolare dei processi economici, sociali e culturali del passato, in una prospettiva di lungo periodo. In questa definizione di obiettivi ha avuto un ruolo la formazione marxista di molti suoi protagonisti, e la stessa ideologia ufficiale dell'archeologia polacca del tempo, che attribuiva alla dottrina leninista la definizione del ruolo scientifico della cultura materiale, sebbene di cultura materiale avesse parlato già Karl Lamprecht, in un contesto culturale di molto precedente l'elaborazione sovietica della disciplina.

Negli anni Settanta il clima storiografico era divenuto favorevole all'accoglimento di una archeologia per la storia: le ricerche di Klapisch e Day sui vil-

laggi abbandonati in Italia, la proposta di Toubert sulla genesi del paesaggio incastellato, la voga della storia locale come storia globale, l'interesse per una antropologia culturale del passato, hanno avuto peso anche nel focalizzare sul medioevo una attività archeologica che inizialmente si proponeva un orizzonte cronologico più esteso, che andava dal post-classico al preindustriale. D'altra parte, il rapporto con la ricerca storica è stato sollecitato alle origini dagli stessi archeologi. Riccardo Francovich, che è stato tra i fondatori di «Archeologia Medievale» e che poi via via ha assunto la figura e l'influenza di caposcuola, sin dall'inizio della sua carriera dichiarava che la ricerca archeologica ha senso se affronta problemi storici, riprendendo la formula di Bognetti, ma con l'accento posto sull'originalità del contributo che l'archeologia può dare alla conoscenza e alla comprensione del fenomeno storico. Del resto, Francovich era figlio di uno storico, Carlo, e allievo di un altro storico, Elio Conti, alla cui scuola ha svolto le sue prime indagini sul terreno. Ma la rivendicazione del rapporto con la ricerca storica nasceva in lui, come negli altri, innanzi tutto dalla determinazione di fare dell'archeologia una scienza dei processi sociali e non degli oggetti¹⁸.

Tuttavia, mi sembra di poter dire che pochi storici titolari accogliessero prontamente l'invito, impegnandosi a sperimentare quanto già praticato da Bognetti: l'integrazione di dati documentari e dati materiali in ricostruzioni organiche e coerenti. Eviterò di fare i pochi nomi che mi vengono in mente, nella persuasione che la lista sia comunque ridotta.

D'altra parte, la diffusione crescente, dagli anni Ottanta, degli scavi di siti e contesti medievali, mise presto in evidenza che non sempre era possibile stabilire un rapporto diretto tra l'evidenza archeologica e la conoscenza storica. Questo poteva suscitare perplessità sul valore dell'archeologia per la storia: si poteva obiettare, secondo l'acida battuta di uno storico inglese, che l'archeologia è solo un modo costoso di venire a sapere cose che già si sapevano¹⁹, ma si poneva anche il problema di quanto i dati del singolo scavo fossero rappresentativi di situazioni generali e dunque rilevanti per una ricostruzione di portata generale. Il grande lavoro teorico e pratico della ricerca archeologica dagli anni Ottanta ad oggi è stato rivolto precisamente a definire le condizioni per cui è possibile passare dal caso singolo al fenomeno generale di cui il caso singolo è espressione. La prima riserva – la dubbia utilità dell'informazione

¹⁸ Sulla figura e l'attività di Francovich si veda *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo*.

¹⁹ La battuta è attribuita a Peter Sawyer, illustre studioso del movimento vichingo.

– è stata vanificata dalla stessa crescita dell'esperienza di scavo: ci si è presto resi conto che l'indagine recuperava situazioni ed evoluzioni insospettate e insospettabili sulla base della documentazione scritta, sicché non è più vero che l'archeologia risponde ad una domanda formulata dalla scienza storica, ma pone essa stessa domande imprevedute alla ricerca storica. Quanto meno essa obbliga lo storico a ripensare le sue ricostruzioni tenendo conto di aspetti che i suoi documenti ignorano. La seconda riserva, sul fatto che dati recuperati in scavi di ridotta estensione rappresentano solo sé stessi, è stata anch'essa superata, già con la pratica dello scavo per grandi superfici, che attenua l'ipotesi del carattere fortuito dei dati osservati, ma soprattutto con la moltiplicazione degli scavi di siti medievali, che hanno consentito comparazioni sempre più estese delle situazioni osservate, con la valutazione della loro frequenza e diffusione, individuando, su base quantitativa e statistica, la portata generale dei fenomeni osservati. Tecniche di indagine più leggere, prospezioni di superficie, sondaggi di limitata estensione, scavi mirati in siti opportunamente individuati confermano ed estendono la validità generale delle ricostruzioni via via formulate.

Tuttavia, la generalizzazione non è stata perseguita solo attraverso l'osservazione empirica della frequenza e diffusione dei fatti. Parallelamente si è lavorato all'elaborazione di strumenti concettuali capaci di legittimare il valore generale del caso locale. L'influenza della *New Archaeology* americana, che negli stessi anni Andrea Carandini accoglieva nell'intento di rinnovare in Italia anche l'archeologia classica, distaccandola dalla storia dell'arte antica²⁰, proponeva la costruzione di modelli delle condizioni geografiche, ambientali, economiche e culturali che determinano la genesi, la conformazione e l'evoluzione degli insediamenti umani e dunque ne spiegano l'esistenza e le caratteristiche in determinati contesti. Rispetto all'esperienza americana, in Italia – anche per una forte influenza del pensiero marxista – si è accentuato il peso delle relazioni sociali e delle istituzioni di potere nell'orientare e condizionare l'organizzazione insediativa e la vita materiale dei gruppi umani in determinati territori. Messo in rapporto con i modelli così costruiti, il singolo caso diventa rappresentativo di condizioni generali che a sua volta contribuisce a circoscrivere, specificando anche le variabili locali, in modo da arricchire l'articolazione del modello. Rispetto ai canoni della *New Archaeology* lo sviluppo della riflessione teorica, ma soprattutto della sperimentazione pratica, è

²⁰ Carandini, *Archeologia e cultura materiale*.

andato nel senso di attenuare il ruolo dei modelli costruiti a priori, per lo più facendo riferimento alle scienze umane, per procedere invece alla costruzione di modelli empirici a partire dalla stessa evidenza archeologica, assumendo anche le informazioni offerte dalla documentazione scritta, per riscontrarli in situazioni analoghe, con ricerche programmate, in modo da verificare la loro capacità di rendere ragione dei fatti osservati in più casi diversi, e di chiarire la loro portata e la loro diffusione per giungere finalmente a definire il fenomeno generale di cui i casi singoli sono espressione e testimonianza.

Con la crescita delle esperienze concrete si sono anche eliminate certe rigidità teoriche, come quella che considerava l'indagine sulla cultura materiale destinata essenzialmente alla conoscenza dei ceti senza storia, cioè quelli che non hanno prodotto documentazione scritta, e si è ampliato molto il campo programmatico dell'archeologia, includendovi di pieno diritto i ceti egemoni e giungendo a recuperare in forme nuove anche l'archeologia degli elevati e dei monumenti, profani e religiosi, intesi come prodotti sociali e laboratori tecnici.

Con queste premesse, la ricerca archeologica è intervenuta in modo decisivo in grandi questioni storiografiche, rinnovando sostanzialmente la conoscenza del passato. Ricorderò la vasta problematica della fine del mondo antico e l'inizio del medioevo, in cui l'apporto archeologico è stato determinante nel definire modi e tempi della contrazione del sistema romano nell'economia e nell'insediamento, le forme caratteristiche del fenomeno urbano nell'epoca di transizione, la genesi originale del nuovo sistema insediativo medievale²¹. In questo campo è stato importante anche il concorso di alcuni ricercatori di formazione classicista, guadagnati al metodo dell'archeologia globale, che li ha portati ad estendere i loro interessi oltre i tradizionali confini dell'archeologia classica, spingendoli verso contesti protomedievali e rivolgendoli alla problematica della cultura materiale²². La circostanza ha prodotto una convergenza di forze che spiega anche la rapidità e la portata dei risultati, ma non esaurisce le conquiste dell'archeologia medievale, che alcuni considererebbero volentieri confinata alle epoche povere di documentazione scritta. Grazie alla ricerca archeologica si è impostata la radicale riconsiderazione del fenomeno dell'incastellamento e più in generale la conoscenza dei processi

²¹ Rassegne sintetiche delle ricostruzioni archeologiche su questi temi in Wickham, *Early medieval archaeology in Italy*; Brogiolo, *Le origini della città medievale*; Francovich - Hodges, *Villa to Village*; Valenti, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana*; Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali*; Brogiolo - Charvria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente*.

²² Così ad esempio Sagui, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità*.

insediativi e delle relazioni sociali nell'età carolingia e post-carolingia²³. Sebbene la maggior concentrazione di risultati abbia riguardato finora l'alto medioevo, la frontiera della ricerca si sta ora spostando verso i secoli centrali del medioevo, con l'obiettivo di far luce sui processi relativi alla signoria rurale, alla produzione e circolazione dei beni, all'espansione dell'economia monetaria tra XI e XIII secolo, alle circostanze del decollo urbano²⁴. Questo grazie alla consapevolezza che l'archeologia storica si pratica anche nelle epoche in cui la documentazione scritta diviene abbondante, perché anche allora coglie aspetti che sfuggono alla documentazione d'archivio e comunque è capace di dare, come diceva Francovich, dimensione reale a parole scritte, che in sé non hanno significato preciso. Il che è senz'altro vero quando si passa dalla definizione istituzionale alla valutazione quantitativa e distributiva dei fenomeni sul territorio, e alle varianti locali e cronologiche del tipo generale.

Comunque, le linee di sviluppo attuale della ricerca archeologica non consistono solo nel prolungamento cronologico del campo di attenzione e pongono in termini nuovi il rapporto con la ricerca storica. Il volume recentemente pubblicato per i quarant'anni della rivista «Archeologia Medievale» è un eccellente osservatorio sulle prospettive recenti²⁵.

Il continuo affinamento delle tecniche di scavo e di rilevamento dei fatti che lasciano traccia nella terra, la possibilità consistente di collegare osservazioni archeologiche fatte in ambiti territoriali che ormai possono avere dimensione sub-regionale, lo sviluppo della capacità di indagare sulle dinamiche sociali collegate al lavoro umano attraverso tracce dirette e indirette, le analisi sempre più sofisticate sui resti biologici – umani, animali e vegetali – rendono possibile affrontare tematiche sempre più ampie e complesse nella ricostruzione dell'organizzazione delle società del passato, quindi anche di quelle medievali. I campi in cui queste possibilità si applicano in modo più originale mi sembrano al momento l'archeologia dei paesaggi, l'archeologia della produzione e la bioarcheologia. Tutte implicano il ricorso a tecniche scientifiche di analisi ed elaborazione delle testimonianze materiali recuperate, che ormai non sono solo manufatti, ma quelli che vengono definiti ecofatti, tracce indirette e parzialmente immateriali, fino alla struttura intima del vivente.

²³ Francovich - Ginatempo, *Introduzione*; cfr. anche *Italia 888-962. Una svolta*.

²⁴ Cfr. *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*. Cfr. anche *Archeologia della produzione a Roma. Secoli V-XV*. Una estesa ricognizione della ricerca archeologica medievistica corrente in Italia è Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*.

²⁵ *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*.

L'archeologia entra in rapporto dinamico con le scienze geografiche e ambientali, e rivolge la sua attenzione alla evoluzione dei paesaggi e al mutevole rapporto delle società umane con la natura. Il rapporto con le scienze biologiche apre straordinarie possibilità di indagare sulla struttura delle popolazioni: le consuete analisi antropometriche su età, sesso, nutrizione, malattie, stress, si estendono ora grazie alla ricerca sul DNA degli individui alla possibilità di individuare parentele tra gli individui e i gruppi, studiare in modo nuovo i fenomeni di migrazione e di etnogenesi attraverso l'analisi degli isotopi²⁶. Materia e tecnologia degli oggetti diventano testimonianza dell'organizzazione sociale del lavoro. Di conseguenza, se fino a qualche tempo fa si richiedeva che un archeologo medievista avesse una buona preparazione storica, ora viene dato rilievo anche alla preparazione scientifica, non solo per utilizzare al meglio i risultati delle analisi tecnologiche, ma innanzi tutto per saper impostare in modo adeguato la problematica della ricerca²⁷.

Nei suoi sviluppi avanzati, l'archeologia conferma dunque la sua vocazione a indagare sulle società nel passato, e perciò la fondamentale natura di scienza storica, ma si rivolge al passato con domande e interessi nuovi, riproponendo in modo critico il problema del suo rapporto con la ricerca storica tradizionale. Fino a non molto tempo fa, il punto cui era giunta la riflessione teorica suggeriva che l'indagine archeologica e quella storica elaborassero separatamente ricostruzioni parallele dello stesso oggetto, nella prospettiva di giungere, attraverso la verifica reciproca, ad una ricostruzione integrata del passato. L'evoluzione del pensiero e della pratica archeologica sta modificando i termini di questo rapporto, a partire dal ruolo attribuito alle fonti scritte. Una posizione estrema le considera superflue, non solo perché incapaci di rappresentare tutto il reale, ma perché strutturalmente falsificanti, in quanto prodotto di una cultura di classe che manipola il reale e lo raffigura secondo i propri interessi. Una posizione più mediata considera lo scritto come prodotto sociale sullo stesso piano delle testimonianze materiali e quindi utile per documentare fatti e dinamiche sociali, ma non per dare di essi una rappresentazione parallela esaustiva. L'utilizzazione dei prodotti scrittori può essere inglobata dentro la ricerca archeologica; l'archeologia assume la fonte scritta nel proprio sistema informativo, svincolandosi dal

²⁶ Cfr. il recente *Migrazioni, clan, culture*.

²⁷ Brogiolo, *Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi*, p. 19.

rapporto con la ricerca storica come sistema alternativo di ricostruzione del passato basato sulle testimonianze scritte²⁸.

Vi è anche un altro piano sul quale l'archeologia si distanzia dalla tradizione della ricerca storica: quello della comunicazione delle conoscenze. La relazione scritta, il libro, tecnico o divulgativo, ancora richiesto a livello accademico, non viene però considerato esito finale soddisfacente dell'attività archeologica. Lo stesso costo elevato delle indagini archeologiche sembra imporre l'obbligo civile di mettere un pubblico sempre più vasto a parte del contenuto e del significato delle conoscenze, così come l'identificazione e il recupero delle tracce materiali del passato nel territorio e nell'ambiente pone il grave problema della loro tutela e valorizzazione. La stessa sistemazione museale delle conoscenze è oggetto di discussione per quanto riguarda sia le modalità di comunicazione che il rapporto con il territorio storico su cui il museo insiste. Il parco archeologico è una soluzione in corso di sperimentazione, anch'essa ricca di problemi per quanto riguarda organizzazione e comunicazione, e tuttavia molto interessante anche per le ricadute occupazionali ed economiche. Ancora Francovich è stato tra i primi ad affrontare questa complessa tematica, con l'esemplare realizzazione del parco archeologico-minerario di Rocca San Silvestro²⁹.

Qual è stata la risposta della ricerca storica a questa che non è tanto una sfida disciplinare quanto un modo nuovo e autonomo di investigare il passato e acquisirlo alla conoscenza? Credo di poter dire che sul piano teorico non c'è stata nessuna risposta; gli storici di tradizione non hanno partecipato ai dibattiti archeologici e almeno in parte hanno ignorato le esperienze archeologiche. Quelli che comunque hanno prestato attenzione agli sviluppi della disciplina e hanno cercato un rapporto con essa restano per lo più legati alla proposizione di domande che nascono dall'esperienza della documentazione scritta – e dunque non colgono tutta l'originalità dell'indagine archeologica – o alla sperimentazione del confronto e dell'integrazione tra modelli distinti. Molto rare mi paiono però quelle che è di moda chiamare “grandi narrazioni”, fondate pariteticamente sulle conoscenze storiche e su quelle archeologiche, com'erano, con tutti i loro limiti, le narrazioni di Bognetti. I casi più significativi di cui sono a conoscenza al momento sono opera di autori stranieri³⁰.

²⁸ Gelichi, *Archeologia medievale. Intervento introduttivo*. Cfr. anche Wickham, *Fonti archeologiche e fonti storiche*. Testo teorico di riferimento è Moreland, *Archaeology and Text*.

²⁹ Cfr. Francovich - Buchanan, *Il progetto del parco archeominerario di Rocca San Silvestro*. Cfr. Francovich, *La arqueología medieval*, raccolta di saggi tradotti in spagnolo a cura di Antonio Malpica Cuello.

³⁰ Il richiamo più immediato, anche se non il solo possibile, è ovviamente, all'opera di Chris Wickham.

Vi è peraltro una conseguenza implicita nell'apertura della ricerca archeologica verso orizzonti d'indagine nuovi, ed è che essi non legittimano più un orizzonte cronologico limitato al medioevo. Già la prassi dell'esplorazione integrale dei depositi archeologici, col recupero dell'intero complesso stratigrafico, prescrive, almeno sul piano metodologico, la considerazione paritetica di tutti i periodi rappresentati nel deposito. Questa considerazione anzi è all'origine dell'archeologia post-medievale, meno divulgata, ma tuttavia praticata. Ma in generale in una pratica corretta dell'archeologia, l'oggetto essenziale dell'indagine è diventato il sito piuttosto che l'epoca. Per di più, l'attenzione che ora si porta ad aspetti complessi e di lunga durata, come l'ambiente, il genoma o le tecniche sociali del lavoro impongono il superamento delle periodizzazioni storiche tradizionali. In modo nuovo sembra che si torni all'impostazione originaria dei fondatori dell'archeologia storica che facevano riferimento ad un'età post-classica e preindustriale, piuttosto che al medioevo nei suoi termini tradizionali. Se prevalse la specializzazione medievale ciò si spiega con il clima culturale dell'epoca. Ancora negli anni Sessanta si sapeva, o si credeva di sapere, cosa fosse il medioevo e soprattutto quale rilevanza avesse l'idea di medioevo per la coscienza del tempo. La storiografia, non solo in Italia, lavorava con l'idea che l'epoca medievale era stata la fase formativa della civiltà europea, che aveva lasciato tracce identitarie profonde giunte attraverso le età successive sino al presente. Origini dell'Europa ed eredità medievale erano obbiettivi di indagine e di riflessione che godevano di ampio consenso. Una ricerca archeologica focalizzata sul periodo poteva essere non solo giustificata, ma desiderata.

Oggi la stessa significatività del concetto di medioevo è posta in dubbio e la rivendicazione dell'identità europea è divenuta seriamente problematica. Molto maggior risonanza ha, nella coscienza culturale attuale, la Tarda Antichità, in quanto epoca di profonde trasformazioni drammatiche, comparabili a quelle del presente, e ciò spiega l'enorme diffusione degli studi su quel periodo, mentre ci si interroga sulla portata della trasformazione in corso nel mondo odierno. La ricerca archeologica si adegua al nuovo clima culturale sia convergendo sul tema prevalente dell'interesse storiografico, sia agganciandosi a temi che non hanno rapporto con la periodizzazione storica tradizionale e si riferiscono a problematiche attuali come la difesa dell'ambiente. Un ruolo per la riflessione storica potrebbe essere proprio quello di proporre nuovi motivi di attualità del medioevo, se questo concetto deve sopravvivere e se deve avere ancora legittimità e senso una archeologia specificamente medievale.

Opere citate

- N. Aaberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala 1923.
- Archeologia della produzione a Roma. Secoli V-XV. Atti del Convegno. Roma 27-29 marzo 2014*, a cura di A. Molinari, L. Spera, R. Santangeli Valenzani, Bari 2016.
- A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 2016.
- V. Bierbrauer, *Castra altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani?*, in *Romani e germani nell'arco alpino (secc. VI-VIII)*, a cura di V. Bierbrauer e C.G. Mor, Bologna 1986, pp. 249-276.
- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo im Friaul. I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliches castrum*, München 1987 (Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 33).
- V. Bierbrauer, *Relazione conclusiva al seminario 'Insediamenti fortificati tardoromani e alto-medievali nell'arco alpino'*, in «Archeologia medievale», 17 (1990), pp. 43-56.
- G.P. Bognetti, *Una campagna di scavi a Torcello* (1961) in G.P. Bognetti, *L'età longobarda IV*, Milano 1968, pp. 473-498.
- G.P. Bognetti, *Natura, politica e religione nelle origini di Venezia*, in G.P. Bognetti, *L'età longobarda IV*, Milano 1968, pp. 499-524.
- G.P. Bognetti, *I rapporti pratici tra storia e archeologia*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», 3, 1961, pp. 67-76.
- Boito e il Moderno*, Convegno tenuto all'Accademia di Brera dal 4 al 6 dicembre 2014, in occasione del centenario della morte: < <http://www.accademiadibrera.milano.it/centenario-boitano.html> >.
- R. Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993.
- A. Briganti, *E. Calandra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 423-426.
- G.P. Brogiolo, *Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia negli anni 70*, in «PCA. Post Classical Archaeologies» 1, 2011, pp. 441-451, alle pp. 441, 450.
- G.P. Brogiolo, *Le origini della città medievale*, Mantova 2011.
- G.P. Brogiolo, *Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)*, in «Archeologia Medievale», 41 (2014), pp. 11-22.
- G.P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlomagno*, Firenze 2005.
- M. Cagianò de Azevedo, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*, Congedo, Galatina 1986.
- E. Calandra, *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona*, in «Atti della Società di Archeologia e belle Arti per la provincia di Torino», 4 (1883), pp. 21-52.
- A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Dai lavori "senza gloria" nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari 1975.
- Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003.
- J. De Baye, *Études archéologiques. Époque des invasions barbares. Industrie longobarde*, Paris 1888.

- P. Delogu, *Archeologia medievale*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*. I. *Antichità e medioevo*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari 1989, pp. 311-332.
- P. Delogu, *Giampiero Bognetti, storico della civiltà*, in P. Delogu, *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma 2010, pp. 365-381.
- G. Fingerlin - J. Garbsch - J. Werner, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1962, 1963, 1965*, in «*Aquileia Nostra*» 39, 1968, coll. 57-136.
- R. Francovich, *La arqueología medieval: entre la historia y la gestión del patrimonio*, Granada 2008 (raccolta di saggi tradotti in spagnolo a cura di A. Malpica Cuello).
- R. Francovich - J. Buchanan, *Il progetto del parco archeominerario di Rocca San Silvestro (Campeglia Marittima)*, in *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, a cura di B. Amendolea (Secondo Seminario di Studi, Roma, gennaio 1994), Roma 1995, pp. 176-195.
- R. Francovich - M. Ginatempo, *Introduzione*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*. I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 7-24.
- R. Francovich - R. Hodges, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003.
- S. Fuchs, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin 1938.
- S. Fuchs - J. Werner, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin 1950.
- S. Gelichi, *Archeologia medievale. Intervento introduttivo*, in *Intorno alla storia medievale. Archeologia medievale, storia dell'arte medievale, antropologia culturale. Atti dell'incontro organizzato dalla Società Italiana degli Storici Medievisti (Roma, 1-2 ottobre 2010)* a cura di G.M. Varanini, in «*Reti Medievali Rivista*», 11 (2011), 2, pp. 5-12.
- S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 2000.
- S. Gelichi, *Quarant'anni di Archeologia Medievale e l'archeologia in Italia negli ultimi quarant'anni*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, pp. 11-20.
- O. von Hessen, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemonte)*, Torino 1971 (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche, s. 4°, n. 23).
- Italia 888-962. Una svolta*, a cura di M. Valenti e C. Wickham, Turnout 2013.
- C. La Rocca, *Uno specialismo mancato. Esordi e fallimento dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento*, in «*Archeologia Medievale*», 20 (1993), pp. 13-43.
- R. Maggio Serra, *D'Andrade, Alfredo Cesare Reis Freire*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma 1986, pp. 518-526.
- D. Manacorda, *Cento anni di ricerca archeologica italiana: il dibattito sul metodo*, in «*Quaderni di storia*» 16, 1982, pp. 85-119.
- D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in «*Archeologia medievale*», 9 (1982), pp. 443-470.
- Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di A. Molinari, in «*Archeologia Medievale*», 37 (2010), pp. 11-281.
- G. Miano, *Boito Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 237-242.
- Michelangelo Cagiano de Azevedo: inventario di un'eredità*, a cura di S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, M.P. Rossignani, Vita e Pensiero, Milano 2012.
- Migrazioni, clan, culture: archeologia, genetica e isotopi stabili. III incontro per l'Archeologia Barbarica. Milano, 18 maggio 2018*, a cura di C. Giostra, Mantova 2019.
- J. Moreland, *Archaeology and Text*, London 2001.

- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, a cura di L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, I, Hannover 1878, pp. 17-187.
- N. Parise, *De Rossi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 201-205.
- Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, a cura di S. Gelichi, Firenze 2014.
- Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione. Atti del Convegno (Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007)*, Firenze 2011.
- L. Sagui, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell' Esedra della Crypta Balbi*, in «*Archeologia Medievale*» 29, 2002, pp. 7-42.
- M. Valenti, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 193-219.
- M. Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, pp. 123-142.
- E.E. Viollet le Duc, *Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne des glaciers*, 1876.
- C. Wickham, *Early medieval archaeology in Italy: the last twenty years*, in «*Archeologia Medievale*», 26 (1999), pp. 7-20.
- C. Wickham, *Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IX, Roma 2007, pp. 15-49.

Paolo Delogu
Università degli Studi di Roma La Sapienza
pldelogu@alice.it